



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FERRARA
Dipartimento di Scienze Mediche
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Infermieristiche e Ostetriche
A.A. 2015 - 2016

LEZIONE DI ETICA



Il contributo del principio di giustizia nell'agire morale

Dott. Fulvia Balboni

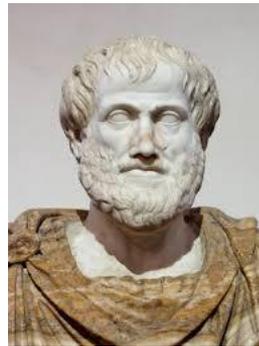
Aristotele

(384 – 322 a.c.)

Etica Nicomachea

L'agire morale persegue il bene... e, tra i beni sommi, si colloca la Giustizia.

Secondo Aristotele, la Giustizia è la principale delle virtù etiche.



Giustizia distributiva

promuove un'equa distribuzione delle risorse comuni

Giustizia retributiva

“occhio per occhio”

distribuisce sanzioni o ricompense, in proporzione al male o al bene che è stato fatto

Due affermazioni che costituiscono un nodo importante di tutte le **TEORIE DELLA GIUSTIZIA DISTRIBUTIVA**

Quanto sono difendibili
diseguaglianze fra le
persone ?



Valutare, da un punto di
vista etico o morale, i
meriti e demeriti relativi
alla distribuzione.

David Hume, Trattato sulla natura umana, libro III

(Edimburgo 1711-1776)

*E' solo dall'egoismo e dalla limitata generosità degli uomini,
insieme con le scarse risorse che la natura ha approntato per i suoi bisogni, che la giustizia trae le sue
origini...*

*Aumentate in grado sufficiente la bontà degli uomini,
o l'abbondanza della natura,
e avrete reso inutile la giustizia,
sostituendola con virtù assai più nobili
e con benedizioni più preziose.*

Perché lo studio del principio di giustizia in etica (1)

Nessuna scienza destinata alla risoluzione di problemi collettivi può prescindere dall'etica e dalla necessità di ispirarsi ad una teoria morale che disegni un sistema di valori da cui trarre prescrizioni per dare risposte alla domanda

“che cosa è giusto fare?”

Più in particolare

John Rawls (Baltimora 1921-2002) sostiene che chi è chiamato al compito di armonizzare le esigenze dell'individuo con quelle di un gruppo (e, fintanto, dell'intera società),

“deve includere un'interpretazione del bene pubblico basata su una concezione della giustizia”

RAWLS, J., *Una teoria della giustizia*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1999

La filosofia morale e l'etica sono le discipline più indicate per discutere dei sentimenti di giustizia.

Perché lo studio del principio di giustizia in etica (2)

L'essere destinati ad armonizzare le esigenze dell'individuo con quelle di un gruppo o della società implica la conoscenza:



Queste sono scelte che vanno fatte in base a motivi morali.

Il Codice deontologico dell'infermiere

*Approvato dal Comitato centrale della Federazione con deliberazione n.1/09 del 10 gennaio 2009
e dal Consiglio nazionale dei Collegi Ipasvi riunito a Roma nella seduta del 17 gennaio 2009*

Capo 1 - Articolo 4

L'infermiere presta assistenza secondo principi di equità e giustizia, tenendo conto dei valori etici, religiosi e culturali, nonché del genere e delle condizioni sociali della persona.

Capo 2 - Articolo 10

L'infermiere contribuisce a rendere eque le scelte allocative, anche attraverso l'uso ottimale delle risorse disponibili.

Capo 6 - Articolo 47

L'infermiere, ai diversi livelli di responsabilità, contribuisce ad orientare le politiche e lo sviluppo del sistema sanitario, al fine di garantire il rispetto dei diritti degli assistiti, l'utilizzo equo ed appropriato delle risorse e la valorizzazione del ruolo professionale.



Codice deontologico dell'ostetrica/o

Approvato dal Consiglio Nazionale nella seduta del 19 giugno 2010 con integrazioni/revisioni approvate dal Consiglio Nazionale nella seduta del 5 luglio 2014

Premessa

1.4 - Nell'esercizio dell'attività professionale l'ostetrica/o si attiene alle conoscenze scientifiche e agisce nel rispetto dei principi fondamentali della qualità dell'assistenza e delle disposizioni normative che regolano le funzioni di sua competenza, al fine di assicurare l'appropriatezza, l'equità e la sicurezza delle cure.

Principi generali

2.13 - L'ostetrica/o sostiene la salute globale nel rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e si impegna alla cooperazione per contrastare le disuguaglianze nell'accesso alle cure e promuovere la salute riproduttiva e di genere, nel mondo.

Rapporti con le istituzioni sanitarie e con il Collegio

5.1 - Nell'esercizio della professione, l'ostetrica/o contribuisce con il suo impegno ad assicurare l'efficienza del servizio ed un corretto impiego delle risorse nel rispetto dei principi etici di solidarietà e di sussidiarietà.



L'eticità deve essere
dentro ad ognuna
delle persone che si
occupano di fornire
un servizio.

**TUTTO PUO' ESSERE
GIUDICATO MORALMENTE**

Problema:

**è quello di trovare dei criteri
condivisi per esercitare il giudizio**

**In questo, molto dobbiamo
alle "teorie" che si occupano
di giustizia**

**Compito di
una "teoria"
sulla giustizia
distributiva**



**individuare i criteri in
base ai quali benefici e
oneri possono essere
correttamente assegnati
a individui o a gruppi**

GIUSTIZIA DISTRIBUTIVA

Criteri di distribuzione

Una volta *definiti i confini di una comunità morale*, in che modo dovranno essere distribuite le risorse ed essere trattati i potenziali riceventi?

Vanno *ignorate le differenze* tra di essi o questi vanno trattati sulla base di caratteristiche che li differenziano?

Criteri differenzianti e non differenzianti ?

(Platow, Wenzel e Nolan (2003))

Criteri di giustizia distributiva

1. Uguaglianza

2. Equità

3. Bisogno

1. Secondo il principio di *uguaglianza*, la distribuzione di benefici e oneri dovrebbe avvenire in maniera egualitaria, assegnando a ciascuno parti uguali di tali benefici e oneri.
1. Secondo il principio di *equità*, la distribuzione di benefici e oneri dovrebbe essere proporzionata al merito e al contributo offerto da ciascuno.
2. Secondo il principio del *bisogno*, la distribuzione di benefici e oneri dovrebbe essere proporzionale alle necessità di ciascuno.

CRITERI DI GIUSTIZIA DISTRIBUTIVA

CRITERIO: UGUAGLIANZA

critério non differenziante

in quanto considera i potenziali riceventi come individui che condividono allo stesso grado l'appartenenza a una medesima categoria

CRITERIO: EQUITÀ

critério differenziante

poiché considera il potenziale ricevente come un elemento prototipico, che esprime al massimo grado i valori che sono importanti per quella categoria

Importante ricordare che:

L'uguaglianza conferma l'identità sociale attraverso il riconoscimento dell'appartenenza ad una categoria,

mentre un trattamento differenziato indica i valori rilevanti per l'appartenenza a quella categoria.

Regole di distribuzione alla luce del principio di uguaglianza

Una regola di distribuzione è egualitaria se riduce le differenze.

Regole egualitarie di redistribuzione possono essere chiamate *regole di livellamento*.

Inversamente, una regola di redistribuzione che lascia intatte le disuguaglianze di benefici o di oneri, o addirittura aumenta queste differenze, è inegualitaria.

Uguaglianza e disuguaglianza nella distribuzione: alcuni esempi

Ridistribuzione egualitaria: uguale soddisfazione dei bisogni fondamentali, uguaglianza di opportunità.

Ridistribuzione inegualitaria: a ciascuno secondo la sua abilità.

UGUAGLIANZA E RELATIVISMO (1)

Secondo Alexis De Tocqueville (Parigi, 1805-1859):

Le società moderne o “democratiche” hanno come valore fondamentale l’UGUAGLIANZA.

Questo valore implica che tutti gli individui, tutti i gruppi e tutte le culture siano trattati come uguali. Ma poiché gli individui hanno opinioni diverse su ogni sorta di problema, e poiché i gruppi e le culture aderiscono a valori che variano, non si può restare fedeli a questo principio se non ammettendo che non esiste né verità né oggettività, nel caso di valori diversi da quello dell’uguaglianza.

Questi valori devono dunque essere considerati come semplici punti di vista, altrimenti bisognerebbe ammettere che i valori degli uni possano essere superiori a quelli degli altri, e ciò sarebbe in contraddizione con il principio dell’uguaglianza.

L’uguaglianza è quindi portatrice di RELATIVISMO (tutto è opinione).

Nello stesso tempo, quando un’opinione si diffonde fra il pubblico, tende ad imporre all’individuo di conformarsi, senza magari che questi ci creda: è la *tirannia dell’opinione*.

UGUAGLIANZA E RELATIVISMO (2)

Se l'uguaglianza è il valore dominante delle società moderne, il relativismo è la filosofia naturale della modernità (si impone al soggetto sociale piuttosto che "persuaderlo" (gli uomini sono legati tra loro non più da idee ma soltanto da interessi)).

Pertanto, il principio di uguaglianza vorrebbe che ci fossero solo opinioni e nessuna verità, solo "punti di vista"; soltanto il carattere maggioritario di un'opinione può, se non fonderne la verità, almeno conferirle influenza.

Ogni punto di vista, quale che sia il suo contenuto, ha delle possibilità di installarsi sul mercato, se presentato con sufficiente talento e abilità. Un principio di "benevolenza universale" fa sì che esso abbia buone possibilità di non incontrare resistenze.

La "benevolenza universale", dequalificando lo spirito critico, è una delle cause della distruzione di intere branche della produzione intellettuale e, come conseguenza, della demoralizzazione del sistema di insegnamento ma non solo.

Dopo Tocqueville, anche Georg Simmel (Berlino, 1858-1918) sostiene una tesi analoga:

L'ugualitarismo è generatore del regno dell'opinione e del relativismo (effetto temibile e perverso). Comunque ci sono altri fattori che determinano il relativismo moderno: la decolonizzazione (tutte le culture sono sullo stesso piano), lo sviluppo dei diritti delle minoranze,

UGUAGLIANZA E RISPETTO (1)

Ciò che è importante non è trattare le persone in modo uguale ma
“trattarle con rispetto”.



UGUAGLIANZA E RISPETTO (2)

Quando qualcuno si chiede se può essere soddisfatto delle risorse di cui dispone, o quando valuta il suo stato di benessere, di cosa è importante che tenga conto?

Deve tener conto della qualità della sua vita.....

Ciò che deve fare è basare le valutazioni su una stima realistica di quanto l'andamento della sua vita:

- sia adatto alle sue capacità individuali
- soddisfi i suoi bisogni specifici
- realizzi le sue migliori potenzialità
- gli fornisca ciò che desidera.

Per nessuna di queste considerazioni è essenziale che la persona misuri la propria condizione a quella di altre.

LE TEORIE ETICHE DELLA GIUSTIZIA

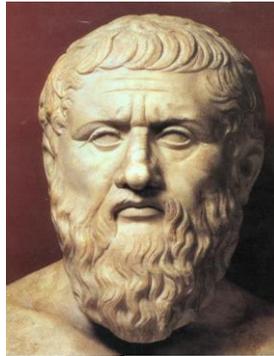
Premessa

- **Non esiste un criterio di giustizia unico, né universalmente accettato; non esiste neppure un criterio di giustizia universale, applicabile sempre.**
- **E' necessario accettare la coesistenza di diverse concezioni morali di fronte alle medesime situazioni, tutte ugualmente degne di essere preferite.**
- **Alcune fra le più importanti teorie della giustizia possono realmente rappresentare delle soluzioni a problemi collettivi, risolvendo i conflitti fra le parti.**
- **Occorre sapere, nelle diverse situazioni, quali fra queste teorie dimostrino un maggiore accordo con le intuizioni morali degli individui coinvolti.**

LE TEORIE ETICHE DELLA GIUSTIZIA

Dall'antichità ad oggi, sono state proposte numerose teorie della giustizia.

*La prima di queste teorie fu introdotta da Platone(428 – 347 a.c.) nella *Repubblica*:*



Per sua natura - si dice - il fare ingiustizia è un bene; il male starebbe, invece, nel subirla. Inoltre, il subire ingiustizia sarebbe, nel male, assai più di quanto non sia, nel bene, il farla; e poiché chi fa ingiustizia deve poi a sua volta patirla, talché ognuno è costretto a provare sia l'una cosa che l'altra, non potendo gli uomini scegliere l'una e schivare quell'altra, ritengono più vantaggioso trovare fra loro una soluzione di compromesso: e cioè non causare né patire l'ingiustizia.

Da qui, originariamente, venne l'usanza di porre leggi e convenzioni fra le persone, e quanto la legge imponeva prese il nome di giustizia e legalità.

LE TEORIE ETICHE DELLA GIUSTIZIA

Pertanto, Già venticinque secoli fa:

Platone, nella *Repubblica*, affrontava così la domanda: *che cos'è la giustizia?*

Si tratta di un problema che nasce, inevitabilmente, in ogni società, non appena i suoi membri iniziano a riflettere sulle norme che regolano il loro vivere comune.

Attraverso i contatti con le altre società, gli uomini comprendono che i sistemi sociali sono creazioni umane e che, come tali, sono quindi mutabili.

Questa intuizione pone le basi perché possano emergere delle teorie della giustizia, ossia delle teorie che indagano quali tipi di sistema sociale siano difendibili.

LE TEORIE ETICHE DELLA GIUSTIZIA

Caratteristiche delle teorie che si occupano di giustizia distributiva (1):

Le teorie della giustizia sono state definite in modi diversi. Una delle definizioni più generali è quella di *Nicholas Rescher*, secondo cui il compito di una teoria della giustizia distributiva è di fornire un apparato nei cui termini si possano valutare i meriti e demeriti relativi alla distribuzione, effettuando questa valutazione da un punto di vista etico o morale.

RESCHER, N., Distributive Justice - A Constructive Critique of the Utilitarian Theory of Distribution, United States of America, The Bobbs-Merril Company, Inc., 1966.

***Ronald Dworkin* coglie, invece, un aspetto comune a tutte le teorie della giustizia distributiva, sostenendo che hanno tutte "la stessa finalità e lo stesso valore ultimo: l'*uguaglianza*. Ed in effetti, la questione centrale di qualsiasi teoria della giustizia, all'epoca di Platone come ai giorni nostri, è se siano difendibili diseguaglianze fra gli uomini.**

DWORKIN, R., I fondamenti del liberalismo, Roma - Bari, Laterza, 1994.

LE TEORIE ETICHE DELLA GIUSTIZIA

Caratteristiche delle teorie che si occupano di giustizia (2):

Secondo *Will Kymlicka*, il test decisivo per una teoria della giustizia è rappresentato dalla sua capacità di collimare con le nostre convinzioni sulla giustizia e di contribuire ad illuminarle.

Ad esempio, se abbiamo fatto nostra l'intuizione che la schiavitù è ingiusta, il fatto che una teoria della giustizia che ci viene proposta giustifichi la schiavitù costituisce un'obiezione molto forte contro di essa.

Viceversa, se una teoria della giustizia quadra con le nostre intuizioni ponderate e *le struttura in modo tale da metterne in luce la logica interna*, ciò costituisce un forte argomento a suo favore.

KYMLICKA, W., *Introduzione alla filosofia politica contemporanea*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1996, p. 15.

E' ritenuta da molti illuminante la tesi di *Brian Barry*, secondo la quale le più rilevanti posizioni sostenute dalle più importanti teorie sono riconducibili, sostanzialmente, a due diversi approcci, che lui chiama:

"giustizia come vantaggio reciproco" e "giustizia come imparzialità"

BARRY, B., *Teorie della Giustizia*, Milano, il Saggiatore, 1996.

Caratteristiche delle teorie che si occupano di giustizia (3):

**secondo
Brian Barry**

*"giustizia come
vantaggio reciproco"*

*"giustizia come
imparzialità"*

La giustizia non è che **prudenza** razionale, praticata in un contesto nel quale la **cooperazione** con altri individui è condizione necessaria per ottenere ciò che si vuole.

Giustizia è il nome che diamo ai vincoli cui degli individui razionali autointeressati accetterebbero di sottostare come prezzo minimo da pagare per ottenere la **cooperazione** degli altri.

Ci deve essere una ragione per comportarsi giustamente non riconducibile al perseguimento di un interesse personale. I sostenitori di questa teoria hanno, quindi, l'obbligo di spiegare in che consista il **richiamo interiore alla giustizia**, per gli esseri umani in generale o almeno per quelli allevati in condizioni favorevoli all'educazione morale.

Questo approccio è un prodotto dell'illuminismo e tutti coloro che lo seguono riconoscono il proprio debito verso Kant.

*Gli uomini non si associano mai "per amore o benevolenza verso gli altri ma solo per il bisogno o per ambizione"
Da Levatiano di Hobbes (1651)*

COOPERAZIONE

- Comportamento intrapreso insieme ad un'altra persona per il conseguimento di benefici comuni.
- Anche se è possibile che questi benefici reciproci richiedano da parte di ogni persona il sacrificio delle proprie aspirazioni, tali aspirazioni risultano poi di fatto irraggiungibili per entrambi se entrambi agiscono in modo competitivo.

ALTRE TEORIE (1)

Modelli economici del comportamento umano:



- 1. teoria dello scambio**
- 2. teoria dell'equità**

Teoria dello scambio

(Homans, 1961; Thibaut e Kelley, 1959)

- 1. Un individuo sta in una relazione finché i benefici che ne trae superano i costi che questa comporta; quando non è più soddisfatto, interrompe la relazione**
- 2. La soddisfazione è influenzata da:**
 - profitti (materiali o simbolici), sulla base delle norme sociali o delle aspettative personali**
 - valutazione delle alternative, influenzata dalla autostima**
 - investimento di tempo, impegno e risorse nella relazione**

ALTRE TEORIE (2)

Teoria dell'equità

(Adams, 1965; Walster, Walster e Berscheid, 1978)

E' stata formulata con riferimento al contesto lavorativo, poi è stata successivamente ampliata in una teoria generale sulla giustizia.

Secondo la teoria dell'equità, la soddisfazione per una relazione dipende dalla percezione di una *proporzionalità tra ciò che si offre e ciò che si riceve* e dalla percezione di una *somiglianza tra il proprio bilancio e quello dell'altra persona* coinvolta nella relazione, secondo la “norma di reciprocità”.

E ancora in tema di teorie

Sentimento di giustizia

E' la percezione di essere trattati, o che altri siano trattati, in maniera giusta e cioè rispettosa dei propri diritti.

Si fonda sulla valutazione da parte di un individuo delle condizioni oggettive nelle quali si trova e sui criteri soggettivi che utilizza per effettuare questa valutazione.

Teoria della deprivazione relativa

(Merton e Rossi, 1957)

- **La soddisfazione personale non dipende dalla valutazione di ciò che oggettivamente si possiede ma dal confronto tra ciò che si ha e ciò che hanno gli altri.**
- **Una discrepanza tra ciò che si ha e ciò che si crede di dovere avere, secondo un principio di giustizia, crea un sentimento di deprivazione relativa.**

La teoria della giustizia di John Rawls (1) (1921 – 2002)

Nasce come "una alternativa alle dottrine che hanno a lungo dominato la tradizione filosofica", ossia il relativismo e l'utilitarismo.

RELATIVISMO ➔ le rappresentazioni, le norme e i valori variano secondi gli ambienti sociali, le culture e le epoche. Tutte le culture si equivalgono. Esisteva già nell'antichità ma ai giorni nostri è diventata una filosofia dominante. Tende a imporre l'idea che tutto è opinione e che ogni opinione meriti rispetto. Le uniche verità incontestabili sono quelle dell'universo della tecnica.

UTILITARISMO ➔ le azioni "giuste" sono quelle mirate a massimizzare l'utilità e il benessere complessivo dei membri della società presi nella loro totalità.

La teoria di Rawls non ha un carattere puramente normativo: essa può anche spiegare i sentimenti di legittimità provati dai soggetti sociali in determinati contesti.

La teoria della giustizia di John Rawls (2)

Vuole rispondere a domande del tipo:

Che cos'è una società giusta?

Come determinare se una distribuzione di beni è accettabile o no?

**Spiega i sentimenti di giustizia o di legittimità
provati dagli individui in determinati contesti.**

Esempio: organizzazione trasparente, gli individui tendono ad adottare una visione funzionale delle differenze di remunerazione.

La teoria della giustizia di John Rawls (3)

I principi di giustizia di questa teoria sono il risultato di una procedura contrattuale tra parti contraenti che si accordano sulle regole del giusto che devono governare lo schema di cooperazione della società in cui si troveranno a vivere.

La procedura contrattuale incorpora il requisito di imparzialità assicurato dalla finzione del **velo di ignoranza** che impedisce alle parti contraenti di sapere quale posizione sociale occuperanno.

I principi di giustizia servono a rendere possibile il tentativo di ognuno di realizzare il proprio progetto di vita o di perseguire la propria concezione del bene.

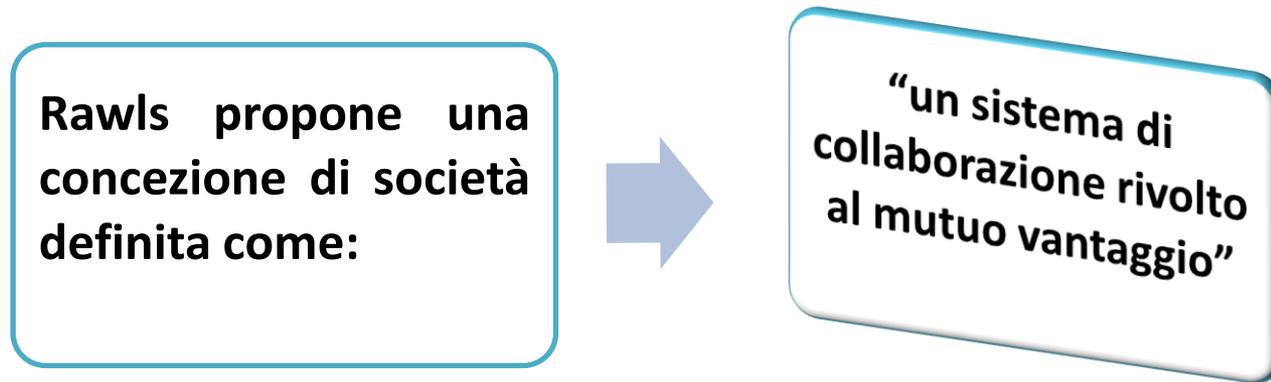
Giustizia o equità significa precisamente tenere conto della diversità dei bisogni che discende sia dal fatto che gli esseri umani hanno differenti capacità assegnati dalla “lotteria naturale”, sia dal fatto che non sono identici i progetti di vita.

Giudizio di Amartya Sen (1993) sulla teoria di Rawls:

"La teoria della giustizia di gran lunga più influente e importante presentata in questo secolo è quella della «*giustizia come equità*» di John Rawls ... L'approccio di Rawls alla giustizia ha trasformato il modo in cui noi pensiamo a quel tema ... In effetti, sarebbe difficile oggi tentare di costruire una teoria della giustizia che non fosse fondamentalmente influenzata dalle illuminazioni forniteci dalla profonda e penetrante analisi di Rawls".

SEN, A., *La diseguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1994, pp. 109, 123

La teoria della giustizia di John Rawls (4)



La collaborazione sociale produce dei benefici per i suoi membri, ma richiede anche degli obblighi e dei costi da sostenere per ciascuno in termini di ubbidienza alle leggi. ***Fa parte di questa concezione di società l'ideale di reciprocità.*** La concezione della persona è quella che ritrae gli individui come esseri umani liberi ed eguali, cioè capaci di determinare autonomamente i propri fini e la propria concezione del bene, quindi di decidere liberamente del proprio piano di vita, e ciascuno riconosce questa capacità negli altri. Allo stesso modo ciascuno dei membri della società, sostenendone gli oneri e godendo dei benefici, sa che anche gli altri faranno lo stesso. Compito della giustizia è, per Rawls, ripartire equamente i costi e i benefici della collaborazione sociale; per questo motivo la concezione della giustizia rawlsiana è una concezione distributiva.

I principi di giustizia della teoria di Rawls

Rawls sostiene che le persone nella situazione iniziale sceglierebbero due principi.

Primo principio

Ogni persona ha un eguale diritto al più ampio sistema totale di eguali libertà fondamentali compatibilmente con un simile sistema di libertà per tutti.

Secondo principio

Le ineguaglianze economiche e sociali devono essere:

- a. per il più grande beneficio dei meno avvantaggiati, compatibilmente con il principio di giusto risparmio.
- a. collegate a cariche e posizioni aperte a tutti in condizioni di equa eguaglianza di opportunità.

Ciascuno deve trarre vantaggio da un'ineguaglianza

John Rawls

Configurazione del primo principio



Ogni persona ha un
eguale diritto al più
ampio sistema totale di
eguali libertà
fondamentali
compatibilmente con
un simile sistema di
libertà per tutti.

Le libertà fondamentali

La *libertà politica* (il diritto di votare e di essere candidati a una carica pubblica), insieme alle *libertà di parola e di riunione*; le *libertà di coscienza e di pensiero*; la *libertà della persona* insieme al *diritto di possedere proprietà (privata)*; la *libertà dall'arresto* e dalla detenzione arbitrari, come definite dal concetto di governo della legge.

Sono le cose che si presume che ogni individuo razionale desideri e includono diritti, libertà e opportunità, reddito e ricchezza e le basi sociali del rispetto di sé (aspetti del sistema sociale che definiscono e garantiscono eguali libertà di cittadinanza).

Configurazione del secondo principio (1)

Tralasciamo la parte relativa al giusto risparmio che si riferisce ai conflitti intergenerazionali.

In relazione all'equa eguaglianza di opportunità



Tutti dovrebbero avere un'equa possibilità di ottenere cariche e posizioni.

Ovvero, quelli che hanno lo stesso grado di abilità e talento e la medesima intenzione di servirsene, dovrebbero avere le stesse prospettive di riuscita, indipendentemente dal loro punto di partenza all'interno del sistema sociale, cioè indipendentemente dalla classe di reddito in cui sono nati.

Il secondo principio vuole individuare criteri di distribuzione dei benefici risultanti dalla cooperazione sociale incentivando la produzione di beni che soddisfino i bisogni di tutti premiando le capacità usate a beneficio della società; quindi stabilisce che la distribuzione di beni legati a posizioni di responsabilità, reddito e ricchezza può essere diseguale, ma a condizione che siano collegati a mansioni a cui ognuno possa candidarsi e promuovano non un maggiore benessere *medio* ma un miglioramento della condizione del *più svantaggiato*. Questo principio sarebbe giustificato dalla regola del *maximin* (il massimo dei minimi), secondo la quale il decisore in condizione d'incertezza compie la scelta che minimizza la perdita possibile.

Configurazione del secondo principio (2)

Siccome anche questo risultato sarebbe risultato arbitrario da un punto di vista morale perché permette che la distribuzione della ricchezza e del reddito sia determinata dalla distribuzione naturale delle abilità e dei talenti.

Rawls

**per superare questo limite
propone il**

principio di differenza

Il principio di differenza sostiene che le diseguaglianze sono giustificate se servono a migliorare la condizione del gruppo che nella società sta peggio, se, senza tali diseguaglianze, starebbe ancora peggio.

I maggiori benefici ottenuti da pochi non costituiscono un'ingiustizia, a condizione che anche la situazione delle persone meno fortunate migliori.

Il principio di differenza

Per comprendere meglio il concetto

Secondo Rawls

- ❖ **Una società con disuguaglianze economiche e sociali assicura, rispetto ad una società egualitaria, una maggiore produzione di ricchezza permettendo una disponibilità maggiore di benefici da redistribuire.**
- ❖ **Spetta a ciascun governo decidere in quale modo e con quali politiche redistribuire il reddito pubblico e realizzare i due principi di giustizia.**
- ❖ **La redistribuzione può essere effettuata nei termini di servizi offerti ai cittadini, a tutti i cittadini e ai cittadini meno avvantaggiati in particolare.**

Restiamo sul principio di differenza e riflettiamo se è equo

Rawls sostiene che:

Poiché il benessere di ciascuno dipende da uno schema di cooperazione al di fuori del quale nessuno può condurre una vita soddisfacente, la divisione dei vantaggi deve essere tale da favorire la cooperazione volontaria di ogni partecipante, inclusi i meno privilegiati tra essi.

I due criteri del secondo principio sono un equo accordo sulla base del quale coloro che sono meglio dotati o maggiormente fortunati riguardo alla posizione sociale ... possono attendersi una cooperazione volontaria da parte di altri.

In una società libera, i talenti e le doti delle persone avvantaggiano davvero gli altri, e non solo se stessi.

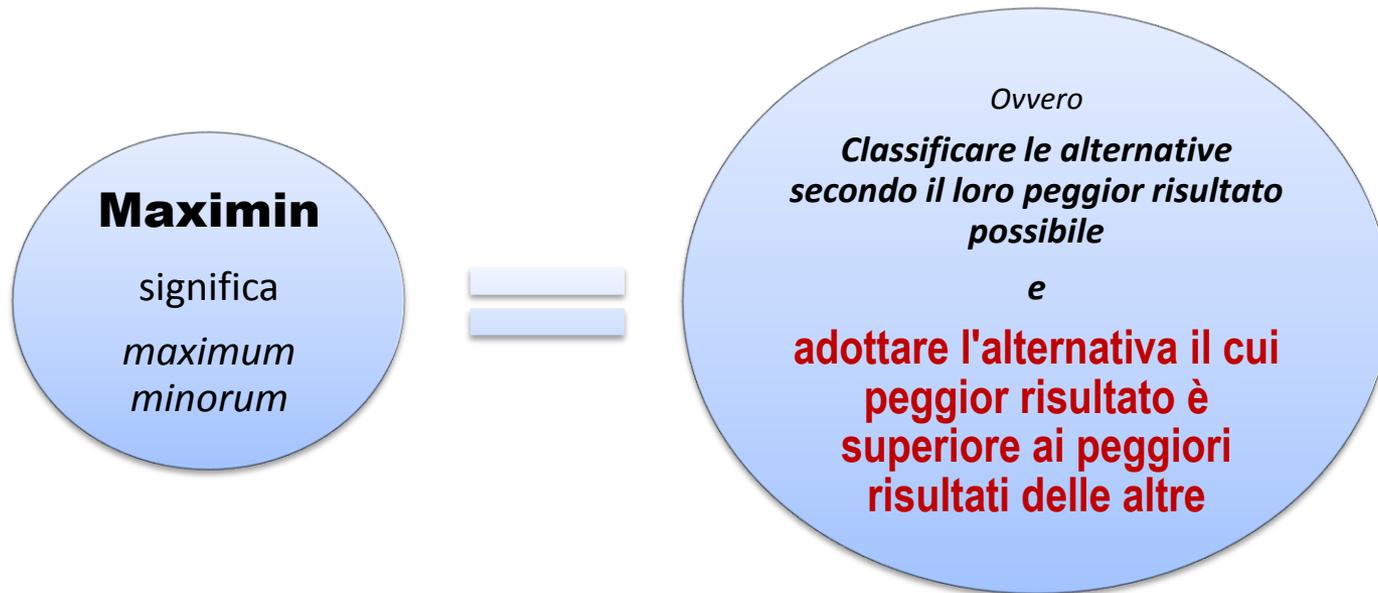
Senza dubbio, il principio di differenza presenta una condizione in base alla quale chi si trova nella condizione di meno favorito sarebbe disposto a collaborare.

Però

Queste utili diseguaglianze richiedono di fornire incentivi alle persone che svolgano attività o ricoprano particolari ruoli, di cui non tutti sono capaci di occuparsi ugualmente bene.

Il principio del maximin

Ogni volta che ci si riferisce a Rawls e alla sua teoria della giustizia significa fare riferimento alla regola del *maximin*.



Il criterio del maximin prescrive di aumentare il più possibile l'utilità dell'individuo più pregiudicato. Ciò non significa tuttavia che sia sempre possibile raggiungere l'uguaglianza. Ma, secondo la teoria della giustizia di John Rawls, la disuguaglianza è accettabile se e solo se presuppone un miglioramento per gli individui maggiormente pregiudicati.

Il principio del maximined i suoi paradossi (1)

Si supponga di vivere a New York City e supponiamo che ci vengano offerti due lavori allo stesso tempo. Uno è un lavoro estremamente noioso e mal pagato a New York City, mentre l'altro è un lavoro molto interessante e ben pagato a Chicago. Ma la condizione è che, se vogliamo andare a Chicago, dobbiamo necessariamente prendere l'aereo. Di conseguenza c'è una probabilità, molto bassa ma positiva, di rimanere uccisi in un incidente aereo. La situazione può essere rappresentata attraverso la seguente tabella a doppia entrata.

Tabella 1	Se l'aereo ha un incidente	Se l'aereo non ha un incidente
Se scegliamo New York	Avremo un pessimo lavoro, ma saremo vivi	Avremo un pessimo lavoro, ma saremo vivi
Se scegliamo Chicago	Moriremo	Avremo un lavoro eccellente e saremo vivi

Il principio del maximined i suoi paradossi (2)

Secondo il principio del maximin: bisogna valutare ogni possibile scelta secondo la peggiore possibilità che possa occorrere in quella particolare situazione.

Di conseguenza, dovremo analizzare la situazione come segue:

Se scegliessimo il lavoro di New York, il peggiore risultato (ed unico) possibile sarebbe quello di avere un brutto lavoro, ma di essere ancora in vita

Se scegliessimo il lavoro di Chicago, il peggior risultato possibile sarebbe quello di morire in un incidente aereo.

Di conseguenza
Il peggior risultato possibile del primo caso sarebbe molto meglio del peggior risultato possibile del secondo caso.

Se seguiamo la regola del maximin, scegliamo New York

Molti altri autori considerano irrazionale far dipendere totalmente il comportamento da contingenze tanto sfortunate, senza considerare quanto possa essere poco probabile che avvenga l'incidente aereo.

Anche per questo motivo, secondo alcuni autori il principio di differenza ha spesso implicazioni morali del tutto inaccettabili.

Il principio di differenza: perché non va bene e perché sì

Secondo Harsanyi

Il principio di differenza richiede di dare *assoluta priorità agli interessi dell'individuo più pregiudicato* anche se nel suo interesse non si potesse fare quasi nulla.

Anche se tutti gli altri individui nella società avessero interessi opposti e della più grande importanza, i suoi interessi sarebbero sempre prioritari.

E' moralmente inaccettabile.

Secondo Rawls

E' cosciente dei paradossi e delle implicazioni che comporta il principio di differenza. Ma è convinto che tali implicazioni siano moralmente desiderabili perché derivano dal principio di Kant secondo cui le persone non dovrebbero essere trattate come mezzi, ma come fini.

Dall'utilitarismo positivo

all'utilitarismo negativo di Karl Popper

La concezione minimalista dell'utilitarismo negativo di Popper costituisce una base sulla quale costruire una seria alternativa al principio di differenza di Rawls.

Le forme di utilitarismo classiche, cui tutti fanno riferimento, sono tutte forme di utilitarismo positivo, in quanto esse prescrivono sia la minimizzazione della disutilità sociale sia la massimizzazione dell'utilità.

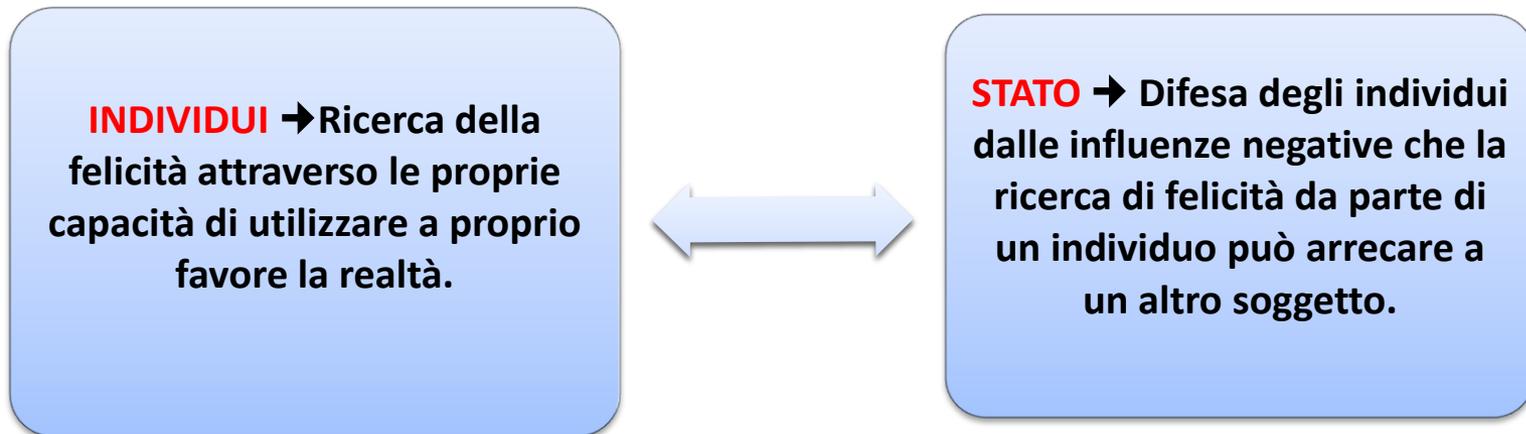
L'utilitarismo negativo, al contrario, *prescrive solamente la minimizzazione della disutilità.*

L'utilitarismo negativo di Karl Popper enuncia che l'obiettivo della stato, ovvero delle istituzioni nate dall'aggregazione delle singole individualità, non è quello di massimizzare il benessere della società bensì quello di minimizzare il danno sociale.

L'utilitarismo negativo di Karl Popper (1)

Secondo l'utilitarismo negativo, nella società moderna, lo stato ha il compito di minimizzare il danno che ogni individuo, nella ricerca della propria felicità e del proprio benessere, può arrecare ad altri individui, anch'essi alla ricerca del proprio benessere. Il compito dello stato è quindi di limitare e, se possibile, annullare gli effetti negativi che la libertà di un individuo può arrecare al livello di utilità di un altro individuo.

Nell'utilitarismo negativo c'è una netta distinzione tra sfera pubblica e sfera privata, tra obiettivi pubblici e obiettivi privati.



L'utilitarismo negativo di Karl Popper (2)

Il dualismo etico conseguente all'assegnazione allo stato di compiti di minimizzazione della disutilità sociale ed ai cittadini di compiti di massimizzazione dell'utilità privata, appare coerente con la divisione sociale dei compiti tra pubblico e privato, insita nel progetto moderno: "Alla politica tocca il compito di dominare le condizioni esterne e di limitare il male: in questo senso essa si svolge sotto il segno del negativo. Ogni uomo, nella misura in cui si pone come obiettivo il proprio bene, è separato; nella misura in cui si tutela dal male, è pubblico e sociale. ...

Ciò che è comune non è il bene da raggiungere ma il male da evitare.

Questa teoria parte da un presupposto fondamentale: lo stato e l'individuo agiscono in due ambiti completamente indipendenti tra loro. La modernità, lo sviluppo scientifico e tecnologico hanno dotato i singoli individui della capacità di perseguire autonomamente il proprio benessere e la propria felicità, senza dover dipendere da fattori esterni. Lo stato, quindi, ha perso il suo storico compito, come gli era stato tramandato dalla cultura classica, di "portatore di felicità", cioè di entità preposta a procurare benessere agli individui. Gli individui grazie alla tecnologia ora sono in grado autonomamente di perseguire la propria felicità, che in termini economici si misura in livelli di benessere.

Fatta questa premessa, quali possono essere i compiti delle istituzioni e dello stato nella società moderna? Che relazione deve esserci tra lo stato e la società, tra lo stato e gli individui?

Utilitarismo negativo e welfare state: verso assetti sociali "complessivamente giusti"

Lo stato si impegna affinché il benessere di tutti gli individui sia almeno pari allo zero, cioè non esistano condizioni di malessere. Il resto è lasciato alle singole capacità degli individui. Tutti gli individui, poi, singolarmente partiranno nella loro ricerca di felicità, ognuno secondo le proprie capacità e le proprie aspirazioni.

Sulla base dell'intuizione di Popper, anche lo stesso Rawls è stato disposto ad ammettere che un sistema sociale che garantisse un minimo di benessere a tutti i cittadini, lasciandoli liberi di perseguire livelli di utilità superiori, eviterebbe i paradossi attribuiti al principio della differenza e sarebbe complessivamente giusto.

Utilitarismo negativo e welfare state: verso assetti sociali "complessivamente giusti"

Proviamo ora ad inserire nello schema utilitaristico negativo di Popper il concetto di stato sociale, cioè la possibilità dello stato di stabilire un livello di benessere minimo per tutti gli individui.

Quindi, lo stato non si limita ad evitare il danno sociale e a portare tutti gli individui ad un livello di benessere uguale a zero (= non esistono situazioni di malessere), ma impone, attraverso gli strumenti a sua disposizione (principalmente tassazione e trasferimenti), un livello di benessere superiore allo zero, pari a un valore stabilito preventivamente dalle autorità istituzionali.

Quindi, lo stato non si limita a garantire che non esistono situazioni di malessere, ma imposta la propria politica economica e sociale affinché tutti gli individui abbiano un livello positivo, stabilito dalle istituzioni, di benessere.

Ci saranno stati che preferiranno un piccolo intervento di stato sociale e lasceranno molto spazio all'iniziativa privata e al mercato (per esempio gli Stati Uniti), ci saranno stati che preferiranno un livello medio di stato sociale (come l'Italia o la Francia), mentre ce ne saranno altri che prediligeranno alti livelli di welfare (come, per esempio, accade nei paesi scandinavi).

Qual è il giusto livello di stato sociale? Quanto stato ci serve?

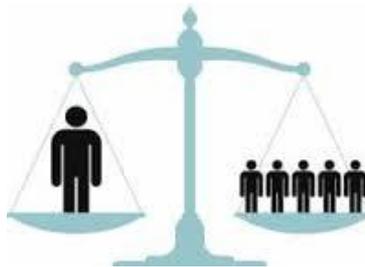
**Utilitarismo negativo e welfare state:
verso assetti sociali "complessivamente giusti"**

**Qual è il giusto livello di stato sociale?
Quanto stato ci serve?**

Esistono tanti livelli *giusti di stato sociale*, quante buone ragioni per sostenerli.

L'adozione di un particolare livello di welfare state deve poggiarsi su un determinato sistema di valori; quanto più tale sistema di valori è accettabile ed accettato dai consociati, tanto più *giusto* sarà il livello di stato sociale corrispondente.

E proprio questo è il grande pregio del principio di giustizia.



Bibliografia:

F. Alberoni-S.Veca, *L'altruismo e la morale*, Garzanti Editore, Milano 1992

Raymond Boudon, *Il senso dei valori*, Il Mulino Editore, Bologna 2000

Antonio Da Re, *Filosofia morale*, Mondadori Editore, Milano 2008

Micheel Sandel, *Giustizia. Il nostro bene comune*, Feltrinelli Editore, Milano 2010

Amartya Sen, *L'idea di giustizia*, Mondadori Editore, Milano 2011

Harry Frankfurt, *Sulla disuguaglianza*, Guanda Editore, Milano 2015

Termine lezione